

Spettacoli

L'annuncio
Arriva su Amazon
la serie ispirata
alla saga di Tolkien

«Il 2 settembre 2022 inizia un nuovo viaggio». Così Amazon Prime Video ha annunciato la data di arrivo della serie ispirata a «Il signore degli anelli» e «Lo Hobbit» di J.R.R. Tolkien. Ancora senza titolo, la serie approderà sulla piattaforma di streaming in oltre 240 Paesi e seguirà un gruppo di personaggi, alcuni già conosciuti ai fan della saga fantasy altri nuovi, migliaia di anni prima degli eventi narrati da Tolkien: dopo un periodo di pace, dovranno fronteggiare un ritorno del male nella Terra di Mezzo. Le riprese della prima stagione sono state completate lunedì in Nuova Zelanda, con un budget che si attesta come uno dei più alti di sempre tra le serie.

Il compleanno Gli 80 anni dell'attrice: al cinema diventai l'amante di Dustin Hoffman, rifiutai la corte di Strehler



Insieme Carla Gravina e Gian Maria Volonté a Cannes



Sul set Gravina e Hoffman in «Alfredo Alfredo»



Sorriso Giorgio Strehler e Carla Gravina nel 1983

«Per metà della vita sono stata una ragazzaccia, poi di colpo sono diventata una vecchietta, e adesso una vecchiona!». Se la ride di gusto Carla Gravina, icona del grande cinema italiano, all'idea di tagliare il traguardo degli 80 anni. «Non penso mai all'età, sto abbastanza bene da scordarmi quanti sono...». Però l'idea di una festa, domani all'isola della Maddalena, dove vive Giovanna, figlia sua e di Gian Maria Volonté, la mette di buon umore. «Da quasi vent'anni cura un festival dedicato al padre, *La valigia dell'attore*. Una brava figlia, capociona come me».

La Maddalena l'isola di Volonté, ci passava l'estate andando a vela. Ricordi belli?

«A quei tempi, metà anni Settanta, tra noi era già finita. Ma siamo rimasti in buoni rapporti. Giovanna adorava suo padre, lui adorava il mare, andavamo in barca insieme. Io non sapevo nuotare, lui mi gridava: buttati che ti tengo. Ci sono cascata, mi sono buttata e lui mi ha lasciata andare sotto. Risalita in barca, gli ho mollato due schiaffi».

Un amore che le è costato caro. Ne valeva la pena?

«Altroché. Gian Maria mi ha fatto patire le pene dell'inferno, mi ha tradita, mi ha mentito, si è comportato malissimo. Ma è stato e resta l'amore della mia vita. Non il solo, ma il più grande sì».

L'incontro nel '60 a Verona, in scena come Romeo e Giulietta. Un segno del destino?

«Di tutti i ruoli quello che Gian Maria mai avrebbe voluto fare era Romeo. Si vergognava a dire quelle "smancerie", sotto sotto era un timido... Lui voleva essere Mercurio, il ribelle. Ma Franco Enriquez, regista dello spettacolo, aveva stabilito così».

Come andò?

«Alle prove lui doveva prendermi la mano, guardarmi



Carla la ribelle

Gravina: nacque mia figlia e io persi tutto
Emarginata perché ragazza madre, a rilanciarmi fu la tv
Volonté? Grande amore ma mi lasciò sola con Giovanna

In barca
Carla Gravina (qui sotto e nella foto sopra) con la figlia Giovanna, la bambina nata dalla relazione con Volonté

negli occhi. Io mi sentivo rimpiangere dentro, lui diventava tutto rosso. Finché ci siamo baciati. È stato un precipizio d'amore, un anno dopo è nata Giovanna».

Cosa voleva dire essere una ragazza madre ai tempi?

«Nel '61, in quell'Italia bi-

gotta e democristiana, mettere al mondo un figlio fuori dal matrimonio, peggio con uno sposato, era inaccettabile. Ragazza madre, scandalo, da mettere al bando. E così, nonostante i film con Monicelli, Lizzani, Comencini, di colpo mi si chiusero le porte. Il contratto d'oro per sette anni con Dino De Laurentiis, i Caroselli in tv... Tutto cancellato. Mi avevano avvertita, ti giochi la carriera, ma mai ho pensato: non la tengo. Quando ho detto a Gian Maria che ero incinta, i suoi occhi si sono riempiti di lacrime, mi ha abbracciato stretta. La cresceremo insieme, mi sono detta. Mi sbagliavo».

Cosa è successo?

«Che non fosse fedele lo sapevo, ma una sera l'ho beccato che si sbaciucchiava con l'attrice Mirelle Darc. Mi aveva detto che usciva per andare al sindacato... L'ho mollato, lui non l'ha mandata giù. Quando gli ho chiesto di aiutarmi a mantenere nostra figlia, che aveva solo 6 anni, mi ha risposto con una sola parola: no. Il compagno Volonté... Potevo rovinargli la vita. Mi sono detta, ce la farò da sola. È stata dura, sono arrivata a impegnare i gioielli che avevo. Ma non rimpiango nulla».

Altri amori?

«Omar Sharif. Anche lui caratteraccio, ma io da leonessa gli tenevo testa. Liti furibonde, furibonda passione. Una



Con Omar Sharif liti furibonde e furibonda passione. Aveva un caratteraccio, ma io da leonessa gli tenevo testa

sera a Parigi abbiamo incontrato Jeanne Moreau, con cui avevo girato *Jovanka e le altre*. Si è fiondata su Omar e mi ha detto: sei fortunata a stare con lui. Penso valga altrettanto per lui, ho risposto».

Sempre storie difficili.

«La terza l'ho schivata per poco. Strehler mi aveva chiamata al Piccolo per *Le baruffe chiozzotte*. Durante le prove continuava a fissarmi, e quando avevamo finito insisteva per accompagnarmi a casa. Finché un giorno ricevo una sua lettera. Una lettera d'amore strepitosa, con parole che forse nessun altro mai. Ero molto tentata, ma stavo ancora con Volonté... Una storia mancata. Chissà».

Quando è finito l'esilio dal cinema?

«A fine anni '60. Da brava ragazza ero stata promossa a cattiva ragazza: l'indemoniata in *L'anticristo*, la bombarola in *Cuore di mamma*, l'amante di Dustin Hoffman in *Alfredo Alfredo*... Ma a rilanciarmi davvero fu la tv. Daniele Danza mi chiamò per *Il segno del comando*. Avrei dovuto interpretare una segretaria, lo convinsi a darmi la parte dello spettro. Arrivai sul set con dei vestiti da zingara, svolazzanti, ideali per una apparizione. Pagliai mi ricorreva nella Roma notturna, e l'Italia si innamorò del mio fantasma».

Cosa le è rimasto delle sue origini friulane?

«Da Gemona, dove sono nata, sono andata via troppo presto. I ricordi sono a Muglia, dove c'era la mia casa sugli alberi e la casa del nonno. Il terremoto l'ha distrutta. Il solo legame rimasto è con Livia, un'amica d'infanzia. Ogni tanto ci sentiamo, lei mi dice "mandi ninina"... Non amo le tombe, vorrei che le mie ceneri fossero sparse con dei semi da quelle parti. Così magari spunterebbe qualche fiore con dentro un po' della mia energia».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quarta edizione

Thomas e Marta, due talenti del jazz vincono il premio dedicato a Luttazzi

Sono entrambi milanesi e hanno 22 e 24 anni i vincitori della quarta edizione del Premio Lelio Luttazzi dedicato ai giovani talenti del jazz italiano. Ad aggiudicarsi il titolo di miglior «Giovane pianista jazz» è stato il 24enne Thomas Umbaca, mentre a trionfare nella categoria «Giovane cantautore jazz» è stata la 22enne Marta Frigo. I vincitori sono stati decretati nel corso della finale tenutasi alla Casa del Jazz di Roma, dopo un'esibizione davanti alla giuria composta da Rita Marcotulli, Riccardo Biseo, Rossana

Casale, dal maestro Franco Piersanti e dal maestro Marco Tiso. La scelta è caduta su di loro, ha spiegato la giuria, per «l'alto livello delle performance, pur nella diversità», oltre che «per la personalità e l'originalità». Il Premio Luttazzi vuole sostenere i nuovi talenti del jazz in memoria del poliedrico musicista triestino, scomparso nel 2010. Subito dopo la sua morte, la vedova Rossana ha creato una fondazione in suo nome per valorizzare l'opera del marito, pianista, cantante, direttore d'orchestra, showman e molto



Pianista
A Lelio Luttazzi (1923-2010) è dedicata la fondazione creata da sua moglie

altro, ma anche per promuovere i giovani musicisti del panorama nazionale. «Come sta il jazz giovane in Italia? Mica Male!», ha constatato Rossana Luttazzi dopo questa quarta edizione del concorso. Ai vincitori sono andate borsa di studio, targhe e medaglie, in una manifestazione che è stata anche insignita della medaglia del Presidente della Repubblica e che gode dell'alto Patrocinio del Parlamento Europeo.

B. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA